

Lezione 1: 1848. PREMESSA

“Credo che in questo momento ci stiamo addormentando su un vulcano...non avvertite, per una sorta di intuizione istintiva,... che il suolo sta tremando di nuovo in Europa? Non sentite...un vento di rivoluzione nell'aria?” (A. De Tocqueville).

“E' nelle epoche di crisi che essi sono principalmente chiamati...a mostrarsi per quello che sono: padri investiti di tutta l'autorità che compete ai capifamiglia; a dar prova che, nelle epoche buie, sanno essere giusti, saggi, e, per ciò solo forti, e che essi non abbandonano i popoli, che è loro dovere governare, al gioco delle fazioni, all'errore e alle sue conseguenze, che condurranno fatalmente alla distruzione della società” (Klemens von Metternich).

“Uno spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del comunismo. Tutte le persone della vecchia Europa, il papa e lo zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi, si sono alleati in una santa caccia spietata contro questo spettro” (K. Marx – F. Engels).

“Tutto ciò che è materiale è insufficiente, una nazione è un principio spirituale, risultato delle profonde complicazioni della storia...avere glorie comuni nel passato, una comune volontà nel presente...La nazione è un plebiscito di tutti i giorni” (E. Renan).

L'agitazione sociale e i movimenti nazionali non potevano sfociare in una azione rivoluzionaria tanto improvvisa quanto repentina, se una crisi economica e una crisi politica non avessero profondamente sconvolto il quadro politico sociale della maggior parte degli stati dell'Europa occidentale e centrale nel 1846/1847.

Pur non occupandoci per motivi diversi di Italia, Russia e Inghilterra, il sistema politico uscito dal biennio rivoluzionario 1848/1849, dietro un apparente trionfo della reazione, apparirà profondamente mutato. E come tutti i grandi mutamenti pone alcune domande cruciali:

Come doveva essere consolidata la rivoluzione?

Fino a dove si sarebbero spinte le rivendicazioni politiche di gruppi sociali in passato tranquilli e ora incoraggiati dalla debolezza delle autorità centrali?

Quale dei diversi gruppi in competizione avrebbe alla fine conservato il potere?

La rivoluzione avrebbe portato ancora una volta alla guerra?

Per queste ragioni, dopo l'iniziale successo rivoluzionario, la tensione crebbe

ovunque piuttosto che diminuire.

Complessità dei motivi della rivoluzione.

Le rivoluzioni europee partirono dall'Italia meridionale, in particolare da Palermo il 12 gennaio 1848, per poi irradiarsi nel resto d'Europa: in febbraio a Parigi, in marzo a Vienna, Berlino e Milano, e poi via via Praga, Budapest ecc.

Ovviamente quella che ebbe maggior risalto per complessità e conseguenze fu quella parigina. Ma ogni moto rivoluzionario ebbe ripercussione sugli altri.

Situazione generale dell'Europa alla vigilia del 1848.

Esiste una grande distanza tra l'Europa del 1830 e quella del 1848:

Sviluppo del capitalismo; industrie e ferrovie soprattutto in occidente. In altre parti d'Europa permanevano economia di sopravvivenza e rapporti feudali/semifeudali, specialmente in agricoltura.

Differenza di regimi politici.

Differenza tra paesi unitari e paesi divisi e oppressi.

Il tema ideologico e culturale: Romanticismo, l'affacciarsi del pensiero e del movimento socialista, il movimento democratico e repubblicano, l'affermarsi del liberalismo.

Sull'idea di nazione: all'interno della concezione romantica la nazione trovava il suo fondamento prevalentemente nel passato, proiettandosi, però, ben presto nel futuro. Essa veniva rappresentata in primo luogo come realtà indiscussa che, pur avendo un fondamento spirituale, si radicava nella natura stessa degli uomini e in un loro inscindibile legame con la terra, successivamente essa appariva soprattutto oggetto di una scelta, di un progetto di una volontà collettiva.

Federico Chabod distingue tra due forme di nazionalismo, destinate nel corso dell'ottocento a subire una profonda divaricazione: da una parte un nazionalismo "naturalistico" fondato su fattori etnici e, in prospettiva, razziali; dall'altra un nazionalismo volontaristico, basato cioè sul sentimento di identità espresso da una collettività e sulla conseguente volontà di *stare insieme*.

Se l'idea di nazione è un prodotto indubbiamente romantico nelle sue due accezioni, dal romanticismo/idealismo tedesco proviene anche una interessante ripresa del sistema di pensiero **gnostico**. Sotto forma del sapiente gnostico in Hegel e sotto forma di *naturphilosophie* in Schelling. Con riflessi evidenti sulla civiltà

contemporanea.

Il liberalismo

Il 1848 può anche essere eretto a data simbolo dell'affermazione e, nel contempo, dell'involuzione del liberalismo ottocentesco.

La rivoluzione parigina di febbraio e soprattutto la rivolta operaia del maggio-giugno terrorizzarono tanta parte della borghesia liberale: che il Quarto stato avesse osato partecipare al governo e tentato di realizzare, sia pur confusamente, principi come il diritto al lavoro, che fino ad allora erano stati derisi come facenti parte di costruzioni umanitarie o utopistiche, lasciava intravedere il pericolo della distruzione delle condizioni borghesi di vita, dell'ordine e perfino della vita civile. Ogni riforma politica che concedesse maggiori diritti al QS veniva considerata con la massima diffidenza, anche quando, dal punto di vista della dottrina liberale, avrebbe dovuto essere approvata. Il cosituzionalismo parlamentare poteva essere considerato come prima lo scopo di ogni onesto liberale, ma esso non aveva in sé la forza di resistere all'assalto di forze 'sovversive'; allora un regime autoritario era pur sempre un male minore. Anche l'indifferenza religiosa o l'anticlericalismo, nella misura in cui potevano facilitare il processo di emancipazione dei ceti inferiori, potevano risultare sommamente pericolosi. Perciò l'onesto liberale, pur restando personalmente scettico di fronte alle cosiddette verità rivelate, poteva unirsi alla lotta contro la miscredenza, magari collaborando con i vescovi o col papa.

Crisi economica

Alla vigilia degli eventi rivoluzionari nel biennio 1846/47 la crisi economica innesta una serie di ribellioni e un clima di malcontento diffusi e generalizzati. L'inizio della crisi non fu diverso dalle crisi che la storia europea aveva affrontato in precedenza. In primis dobbiamo rivolgerci all'incidenza negativa di fenomeni meteorologici, la primavera del 1846 fu piovosissima e l'estate secca, causa di pessimi raccolti. Il fenomeno colpì in primo luogo la *patata* con una malattia che risultò devastante per l'Irlanda, per la quale si può parlare di una vera e propria carestia, mentre per gli altri paesi europei sarà più corretto usare il termine penuria. Nel giro di due anni un milione di irlandesi fu costretto a emigrare, un fenomeno grandioso che si trascinò per tutto il secolo (1846 quasi 8 milione, 1900 circa 4 milioni).

Il raccolto del 1846 fu catastrofico anche per i cereali, e seguiva una serie di raccolti

negli anni precedenti tutt'altro che abbondanti. Ciò provocò l'aumento di tutti i cereali e, di conseguenza, del pane, causando ovunque miseria e deterioramento del tenore di vita. In Germania, per fare un esempio, il prezzo della segala salì del 115%.

Rivolte sociali scoppiarono ovunque (Francia, Italia, Germania, Inghilterra), e dappertutto la repressione fu terribile. Solo dopo alcuni mesi, per alleviare le sofferenze delle popolazioni, si provvide a vietare l'esportazione dei cereali e ancor più tardivamente a importare massicce quantità di grano dagli Stati Uniti e dalla Russia.

Ne conseguì una crisi industriale. L'impoverimento portò a un calo drastico dei consumi, innescando la classica crisi di sovrapproduzione e di sottoconsumo. Né poterono evitare di subire conseguenze il commercio, la finanza e il credito. Solo a mo' d'esempio, la banca d'Inghilterra, uno dei pilastri del sistema economico inglese, nonostante nel 1847 avesse aumentato il tasso di sconto dal 1,75% al 5% e all'8% a fine anno, vide diminuire gli incassi dai 16 milioni di sterline del 1842 ai 9,3 milioni del 1847.

La crisi politica

Breve accenno alla situazione svizzera.

Austria. Al momento dello scoppio della rivoluzione al potere c'è ancora Metternich.

L'Austria è sempre uno dei pilastri della reazione, insieme a Russia e Prussia costituisce quanto rimane dell'architettura uscita dal Congresso di Vienna.

Avvicinamento alla Francia, che non a caso, contrariamente al governo britannico, sarà piuttosto tiepida nel condannare i casi di Galizia.

A tal proposito due furono gli avvenimenti significativi che riguardarono direttamente l'impero asburgico nel 1846.

Nel febbraio 1846 venne occupato l'unico staterello polacco ancora formalmente indipendente: il ducato di Cracovia e annesso all'impero.

Sempre nel 1846 piuttosto significativo è l'episodio della repressione in Galizia. La regione, appartenente all'impero, è abitata da un forte nucleo di grandi proprietari terrieri polacchi, di orientamento liberale e riformatore. Contro di loro l'Austria sollecitò, sfruttando il loro malcontento sociale, una rivolta di contadini. Ciò suscitò la duplice preoccupazione dell'internazionale liberale: da una parte la riprovazione per la brutale repressione austriaca, dall'altra il timore costituito dalla prospettiva di

una legge agraria. Interessante questa “alleanza” tra nobiltà reazionaria e mondo contadino (T. Mann).

Episodi del genere avvennero anche in Lombardia, senza che però il ceto contadino lombardo provasse particolare simpatia per gli austriaci. C'è un brano di una poesia di G. Giusti, *Istruzioni a un emissario*, che illustra questo meccanismo, mettendo in bocca al Metternich queste parole:

Spargete delle idee repubblicane;
dite che i ricchi e tutti i ben provvisti
fan tutt'uno del popolo e del cane,
e son tutti briganti e sanfedisti;
che la questione significa *pane*,
che chi l'intende sono i comunisti,
e che il nemico della legge agraria
condanna i quattro quinti a campare d'aria.

Ciò non è del tutto paradossale, perché M. ha di fronte a sé due grandi nemici: senza dubbio il problema delle nazionalità; ma anche lo sviluppo della borghesia all'interno dell'impero.

Prussia

Posizione ambivalente della Prussia. Da un lato costituisce con Russia e Austria il perno della reazione, dall'altra è concorrenziale rispetto all'impero asburgico in relazione all'egemonia sul mondo germanico. Zollverein 1834. Così com'è variegato il fronte interno: nei territori occidentali e in Sassonia sviluppo capitalistico, nella parte orientale grande proprietà terriera, i cosiddetti junker. Si ricorda la rivolta dei tessitori della Slesia nel 1844. Importanza della cultura in Germania, in particolare del romanticismo tedesco (sue caratteristiche). Pressione della borghesia liberale per le riforme costituzionali.

Tale pressione costringe il nuovo re, Federico Guglielmo IV, a intuire in modo piuttosto vago che la P. ha bisogno di una politica innovatrice. Nel 1847, spinto da difficoltà finanziarie, il re decide di concedere una caricatura di Costituzione convocando a Berlino una Dieta unita, composta di otto diete provinciali già esistenti nel regno, in cui sedevano rappresentanti dell'alta nobiltà, della piccola nobiltà, della borghesia e dei contadini, eletti da collegi separati. Questa Dieta avrebbe dovuto

riunirsi soltanto per convocazione regia col compito di votare nuove imposte e nuovi prestiti pubblici e di dare eventualmente pareri in materia legislativa. Ma il tentativo fallì completamente, dacché la Dieta stessa rifiutò i crediti richiesti dal governo e si fece interprete delle richieste di ampie riforme costituzionali avanzate dalle correnti liberali e democratiche, sicché il re la sciolse solo dopo pochi mesi.

Francia

A partire dal 1840 il dominus del potere politico in Francia è il Guizot. La direzione politica del paese è in mano a un monopolio di notabili affaristi. Speculazione e corruzione scandalose, endemiche, coinvolgono la borghesia finanziaria e bancaria, fino a toccare parzialmente la borghesia industriale, che spesso viveva di prestiti pubblici e di favori nel settore delle costruzioni ferroviarie.

Guizot respinse ostinatamente ogni proposta di allargamento del suffragio elettorale, approfondendo in tal modo il solco tra paese reale e paese legale. Si forma dunque una triplice opposizione: liberale, democratico-repubblicana e socialista. Il movimento socialista è guidato da Alexandre Ledru-Rollin e Louis Blanc.

I tumulti determinati dalla crisi economica del 1847 spinsero le opposizioni ad una attività ininterrotta contro il governo, attraverso una agitazione generale che sfocerà nella rivoluzione di febbraio.

In politica estera si assiste a una involuzione in senso conservatore, evidenziata da un avvicinamento all'Austria. In tal modo si giustifica la tiepidezza del governo francese nella questione svizzera, in quella galiziana e, infine, nel caso italiano.

Si registra un solo successo: il completamento della conquista dell'Algeria.

E tre fallimenti:

l'affare egiziano, 1840;

la questione del trono spagnolo;

il tentativo di coinvolgere le potenze medio-piccole, per es. Napoli, in una complessa strategia antibritannica, azione che pose la Francia in rotta di collisione con Londra

Lezione 2: 1848. FRANCIA

Negli ambienti del potere parigino sussiste, come sottolineato dal Tocqueville, una sottovalutazione della crisi politica. Dopo la svolta autoritaria e conservatrice attuata dal **Guizot**, l'opposizione si esprime attraverso i cosiddetti **banchetti**.

Tra gli oppositori segnaliamo i liberali di sinistra o sinistra dinastica, il cui esponente principale è **Odilon Barrot**, affiancato in maniera più defilata dal **Thiers**.

Barrot, non trovando una sponda né all'interno dell'establishment, né della Camera, cerca alleati nei repubblicani moderati del "National", ma presto anche in quelli più radicali del "Reforme", nonché nei socialisti di Ledru Rollin.

Il punto debole dell'azione del Barrot è che, se **Luigi Filippo** non si fosse staccato dal Guizot, imprimendo una decisa svolta riformatrice, non ci sarebbe stata questa volta una dinastia di riserva.

Perché il sovrano non abbandona il Guizot e sceglie l'arroccamento? Innanzitutto il Guizot gli concede ampia possibilità di manovra in politica estera. Con la coppia Barrot-Thiers sarebbe invece ingabbiato. Infine si sente forte nel "paese legale" in particolar modo dopo il trionfo elettorale del 1846.

Sia il re che il primo ministro sopravvalutavano le proprie forze, e ciò era paradossalmente riconosciuto anche dalle forze di opposizione, cosa che spiega in parte lo spirito combattivo dell'opinione pubblica borghese.

Confesserà lo stesso Luigi Filippo a un amico una volta in esilio: "I borghesi di Parigi non mi avrebbero rovesciato, se non mi avessero creduto inamovibile".

Che il "re era nudo", l'aveva invece perfettamente compreso **Tocqueville**: "Signori: pensate alla vecchia monarchia. La vecchia monarchia era più forte di voi, più forte per la sua origine; si appoggiava meglio di voi ad antiche consuetudini, a vecchi costumi, a vetuste credenze; era più forte di voi, eppure è caduta nella polvere". (27 gennaio 1848)

Quanto l'atmosfera fosse tesa lo dimostrano le parole di Thiers, che pure,

da moderato, si era tenuto prudentemente lontano dalla campagna dei banchetti.

“Signori! Io non sono radicale, e i radicali lo sanno bene...Ma intendetemi bene:io sono del partito della rivoluzione, tanto in Francia che in Europa; *mi auguro che il governo della rivoluzione resti in mano ai moderati, e farò tutto quello che potrò perché continui a restarci*; ma quando quel governo passerà nelle mani di uomini meno moderati di me e dei miei amici, nelle mani di uomini ardenti, fossero pure i radicali, non per questo abbandonerò la mia causa: sarò sempre del partito della rivoluzione”.

Parole che sembrano inverare il paradosso di Luigi Filippo: una levata di scudi che ispirava la rivolta dei borghesi di Parigi. Contrariamente a Tocqueville, Thiers credeva che il regime fosse invulnerabile.

Infine la rivoluzione scoppiò per davvero, nelle giornate del 22/23/24 **febbraio**. Tutto ebbe origine dal divieto di un banchetto previsto nel XII arr. Due sono fundamentalmente le caratteristiche della sommossa: 1) la composizione della folla di manifestanti repubblicani: lavoratori manuali, studenti, popolo minuto; 2) l'atteggiamento della Guardia Nazionale.

La Rivoluzione

Primo giorno: una manifestazione che invade anche i quartieri alti.

Secondo giorno: nuove manifestazioni massicce con occupazione di vaste zone di Parigi, scontri e morti la sera e occupazione *manu militari* dell'Hotel de Ville.

Terzo giorno: proclamazione della repubblica, nel Palais-Bourbon il vecchio **Dupont de l'Eure** legge insieme a **Ledru Rollin** lista dei ministri del governo provvisorio.

Le mosse di Luigi Filippo

Rimuove Guizot e incarica **L. M. Molé**; ma annulla la positività della mossa nominando capo delle truppe l'inviso maresciallo **Bugeaud**.

Nomina in successione prima Thiers e poi Odilon Barrot, ma la base di quel potere che Barrot aveva inseguito per 18 anni non esiste più.

Abdica e fugge, prima in Normandia e poi in Inghilterra, travestito da semplice borghese normanno.

Una prima conclusione: la rivoluzione di febbraio fu la fine di una monarchia e nel contempo di una classe dirigente mediocre.

Il difetto si trovava nelle sue origini, la riv. del 1830. Nata repubblicana e finita monarchica, una minarchia né carne né pesce, incapace di fondare una nuova legittimità, così come di avviare una grande politica nazionale, col paradosso di tener viva l'idea rivoluzionaria.

Ma anche l'affermarsi della repubblica suscitava perplessità di carattere costituzionale. **Charles Rémusat**, esponente della sinistra orleanista, che pure non disprezzava l'ideale repubblicano, in quanto fondato sulla sovranità popolare (Inghilterra e USA), ma attento ai problemi che una repubblica comportava, così si esprimeva in proposito: “Insieme con altri motivi che la rendevano inattuabile, o, almeno, con altri problemi, la soluzione repubblicana ne presentava uno che non è stato ancora risolto: quello della costituzione del potere esecutivo...Bastava quella difficoltà a giustificare l'opinione, abbastanza diffusa, che la repubblica fosse irrealizzabile”.

Nel governo provvisorio, nato il 24 febbraio, il superamento delle divisioni intorno al concetto di *fraternité*. Il punto di equilibrio era costituito dai repubblicani moderati del “National”, anche in relazione al rapporto che essi intrattenevano con la Camera esistente, in attesa di eleggere una nuova Assemblea.

Vediamo più da vicino la composizione del **governo provvisorio**: Dupont de l'Eure, superstite dei tempi eroici, figure di notabili moderati, quali Arago e Crémieux, poeti famosi come Lamartine. E poi come sempre giornalisti, avvocati, agitatori. La sinistra delle società segrete repubblicane e del movimento socialista era rappresentata da personaggi come Ledru Rollin, Louis Blanc e Alexandre Martin, detto Albert l'*ouvrier*, l'unico operaio del gruppo.

Donde traeva legittimità questo governo? Indubbiamente dalla **piazza**.

Una piazza mirabilmente descritta da **Flaubert**: “In un giorno – o in una notte – Parigi era passata dal divieto di riunione e di associazione a una libertà totale ed era entrata in una specie di eccitazione collettiva, a cui

aveva aperto uno sfogo la vittoria del 24 febbraio e che sarebbe durata parecchi mesi”.

In basso: petizioni, clubs, delegazioni. Tutto ricominciava, tutto sembrava uguale a quello che si era sentito raccontare.

Tutto pareva simile all'atmosfera del 1789, un'atmosfera che Marx avrebbe definito illusoria. Tuttavia anche il **movimento socialista** si dibatteva in una grande contraddizione, insita nella dichiarazione dei diritti, tra eguaglianza promessa e eguaglianza reale. Alcuni suoi esponenti, come Barbès e Blanqui, intendevano essere i Marat e gli Hébert della nuova rivoluzione. Tuttavia la rivoluzione non aveva versato sangue.

L'esortazione a riesumare la ghigliottina rimase inascoltata: per esorcizzare lo spettro del terrore la repubblica abolì la pena di morte per motivi politici.

Una seconda conclusione: di fatto la rivoluzione di febbraio diede rapidamente forma concreta a un sentimento o a una generale volontà di reazione contro la sfida delle estreme sinistre parigine e, in particolare, contro l'idea socialista; sentimento, o volontà, non soltanto borghesi, ma anche, in larga misura popolari, in un paese dove la piccola proprietà era molto estesa. La riv. del 1848 era ancora una rivoluzione borghese.

Legittimisti e bonapartisti.

Gli ateliers nazionali. In ogni caso la repubblica non poteva restare insensibile al problema principale causato dalla crisi del biennio precedente: la disoccupazione. Il governo provvisorio diede l'incarico al min. dei lavori pubblici Marie di organizzare gli A. N. (differenza con gli A. S. di L. Blanc). Assorbivano i disoccupati teoricamente in lavori pubblici e retribuiti totalmente dallo Stato (due franche per ogni giorno di lavoro e un franco e mezzo come salario minimo). A metà marzo erano già 20mila i parigini ivi impiegati. Due problemi: il numero eccedeva le necessità; il potere economico restava nelle mani dei borghesi possidenti. Ma questo era un problema del giorno dopo. Intanto la repubblica veniva solennemente proclamata e la schiavitù abolita definitivamente nei territori d'oltremare.

Il 4 marzo venne introdotto il **suffragio universale**. Si passava repentinamente da 250mila a 9 milioni di elettori. Misura prematura? Forse, se pensiamo al potere detenuto dai notabili nelle province. Ma fu comunque una grande festa e finirono per votare quasi tutti gli aventi diritto.

Tuttavia l'avvicinarsi della data delle elezioni aveva suscitato timori nei repubblicani e l'opposizione dei militanti rivoluzionari. Ecco le considerazioni di **G. Sand**, seguace di Ledru Rollin e ninfa Egeria della rivoluzione: "Le elezioni, se non faranno trionfare la realtà sociale, se saranno l'espressione estorta alla fiduciosa realtà del popolo, degli interessi di una casta, anziché essere, come dovrebbero, la salvezza della Repubblica, saranno indubbiamente la sua rovina. In tal caso per il popolo che ha innalzato le barricate non resterebbe che una via di scampo: manifestare ancora una volta la sua volontà e respingere le decisioni di una falsa rappresentanza nazionale. Vorrà la Francia costringere Parigi a ricorrere a quel rimedio estremo e increscioso?"

La *giornata* del 17 marzo, organizzata da Blanqui, ottenne solo il rinvio delle elezioni dal 9 aprile al 25, giorno di Pasqua.

Esito del voto. Dovevano essere eletti 900 deputati. Grande trionfo per Lamartine e i repubblicani moderati, che ottennero circa 500 seggi; 200 spettarono ai legittimisti di vario tipo. 150 alla sinistra radicale e socialista, la grande sconfitta della tornata elettorale. Ledru Rollin e Blanc furono eletti per un pelo.

Tuttavia il potere è ancora fragile, mentre le contraddizioni giungono al pettine, specie in relazione alla questione degli A. N., che si sono gonfiati a dismisura e hanno superato le 100mila unità (con tutte le truffe e gli imbrogli del caso). Così maldestramente sovvenzionati dallo Stato, non erano a lungo sostenibili e avevano suscitato l'ostilità della provincia contro Parigi sprecona. Inoltre l'opinione pubblica si era irrigidita contro l'attività dei clubs rivoluzionari.

Il tragico giugno. Il 15 maggio una *giornata* organizzata in favore della Polonia era sfociata nell'invasione dell'Assemblea come nel lontano 2

giugno 1793, ma con esiti diversi. Infatti la G. N. interviene e disperde i dimostranti, ripristinando la legalità. Il 21 giugno la situazione si inasprisce con la decisione del C. E. di ridurre gli effettivi degli Ateliers, che saranno definitivamente chiusi sette giorni dopo.

Il 25 giugno una rivolta operaia scoppia nelle vie di Parigi. Tocqueville riporta testimonianza di un colloquio con la Sand: “Tentate di convincere i vostri amici a non allarmare il popolo, costringendolo così a scendere in piazza. Da parte mia, vorrei poterlo indurre almeno a pazientare. Perché, se si dovesse giungere alla guerra, credetemi: sarebbe la fine per tutti voi”.

Gli scontri si conclusero il giorno 26 con la capitolazione del faubourg Saint Antoine. Il C. E. aveva attribuito i pieni poteri al generale L.

Cavaignac. Fine politica di Lamartine che aveva fin da febbraio cercato di scongiurare la violenza che l'avrebbe travolto. L'esito di quella breve guerra civile era più comprensibile della ferocia con cui si concluse.

Terza conclusione. Victor Hugo, I miserabili, parte V, libro I, cap. I.

Lezione 3: 1848. Rivoluzione e controrivoluzione in Europa

Luigi Napoleone Bonaparte

Le giornate di giugno si concludono con 15mila lavoratori deportati in Algeria.

A novembre viene promulgata la nuova Costituzione. Il 10 novembre 1848 si tengono le prime elezioni presidenziali; il generale Cavaignac, dato per favorito, viene sconfitto, ottiene la maggioranza assoluta Luigi Napoleone Bonaparte.

Chi lo ha sostenuto? **Bonapartisti**, borghesi ricchi, la Chiesa, ma soprattutto i contadini, per le garanzie che il mondo rurale non sarà trasformato dalle tendenze democratiche e socialiste delle grandi città. In sintesi egli si fa interprete del cosiddetto partito dell'ordine.

Il concetto di plebiscito, di investitura popolare, di cesarismo.

Il **partito dell'ordine**, guidato dal vecchio arnese orleanista Barrot, ottiene nelle elezioni del 29 maggio 1849 quasi 500 seggi dei 750 della nuova Assemblea legislativa. Non di poco conto anche l'affermazione del partito democratico-sociale con 180 seggi, frutto di una convergenza dei democratici radicali di Ledru Rollin, dei socialisti di Blanc e dei comunisti di **E. Cabet**.

Bonaparte già pensa a governare il passaggio da regime di suffragio universale a regime plebiscitario.

Le tappe verso il potere personale

Tra i problemi da disbrigliare c'è la questione romana*.

I francesi sbarcano a Civitavecchia il 24 aprile 1849. Avranno poi mano libera nell'attacco a Roma il 2 giugno seguente. Nello stesso mese si tiene una manifestazione promossa a Parigi da Ledru Rollin, con la partecipazione di molti repubblicani democratici, ma disertata dagli operai. Si intendeva protestare contro l'incostituzionalità dell'intervento militare all'estero. La repressione fu durissima, lo stesso Ledru Rollin fu costretto all'esilio. Il ministro degli interni Faucher guidò la repressione che si abbatté sugli esponenti democratico-sociali.

Ma Bonaparte non intendeva farsi rinchiudere nelle pastoie del partito

dell'ordine e nelle misure esclusivamente repressive. Cerca così più larghi consensi: come il grande avo, tenta di strappare ai loro partiti di provenienza esponenti di uno spettro politico piuttosto ampio. Pensa a misure a favore degli operai, contatta socialisti moderati, si rivolge all'esercito, cui prospetta azioni da grande potenza. Mira insomma a un potere personale.

Dalla II Repubblica al II Impero

Si libera presto del partito dell'ordine, attraverso una propaganda capillare nelle campagne, presso i cattolici, nell'esercito cui aumenta paghe e investimenti. Si presenta come il **tutore** di operai e contadini.

Sostituisce i prefetti non fidati con personale a lui fedele; inaugura la **Società del 10 dicembre**, che convoglia avventurieri di ogni tipo, che gli fanno da guardia del corpo e da pubblico plaudente durante i comizi.

Alla fine del 1850 tutti i partiti dell'Assemblea sono persuasi che Bonaparte abbia mire personali, ma sono divisi al loro interno: partito dell'ordine, orleanisti (a loro volta scissi in *stanchi* e *decisi*), democraticosociali, repubblicani tricolori. I contrasti, favoriti dallo stesso **LNB**, impediscono le possibilità di intesa per stoppare le sue mire personali.

Con a fianco la ricca borghesia e l'esercito, tutto è pronto per il **colpo di stato** del 2 dicembre 1851. Viene proclamato lo scioglimento dell'Assemblea e si preannuncia una nuova Costituzione; la resistenza viene dai ceti medi democratici e dai contadini poveri, dove erano penetrate le idee dei demo-sociali. Questi tentativi vengono rapidamente repressi dall'esercito.

Nel gennaio 1852 la nuova Costituzione accentra tutti i poteri nelle mani di Luigi Napoleone Bonaparte, che viene proclamato presidente per 10 anni. Il 2 dicembre dello stesso anno assume il titolo di imperatore col nome di **Napoleone III**. Il mutamento istituzionale viene confermato con un plebiscito favorevole in modo pressoché unanime.

Il 1848 nell'Europa centrale

Breve accenno al Belgio; fuga di Marx a Parigi (ove la Lega dei comunisti è ridotta a poche decine di affiliati) e successivo rientro in Germania,

I protagonisti delle rivoluzioni sono ovunque i ceti urbani. In

particolare la borghesia ancora esclusa dal potere e i ceti popolari colpiti da miseria e disoccupazione.

Il 13 marzo insorge **Vienna**. Protagonista della rivolta una folla di studenti, artigiani, bottegai, professionisti. **Ferdinando I**, spaventato, licenzia Metternich e lo sostituisce con Franz Anton von **Kolowrat**, un riformatore interprete delle esigenze della borghesia urbana.

Il 15 marzo è la volta di **Budapest**, con la creazione di un governo cattolico-liberale, che assicura fedeltà agli Asburgo, ma assume l'impegno di una Costituzione che garantisca l'autonomia della cosiddetta Grande Ungheria (Croazia, Slovacchia, Rutenia e Transilvania).

Il 18 e 19 marzo si combatte a **Berlino**; i protagonisti sono i medesimi strati sociali di Vienna, cui si aggiungono nuclei di operai delle fabbriche recentemente sorte in città.

Federico Guglielmo IV è costretto a concedere una **Dieta generale** aristocratico-borghese con il compito di redigere una nuova Costituzione per la **Prussia**. La Dieta, a maggioranza liberale, vota subito alcuni importanti provvedimenti: libertà di stampa, laicità dello Stato, controllo parlamentare delle imposte.

In aprile divampano disordini in tutta la **Confederazione germanica**, la cui Dieta è costretta ad autorizzare l'elezione a **suffragio universale** in tutti i territori tedeschi di un **Parlamento** incaricato di definire il futuro assetto della Germania.

Emerge il ruolo differente della borghesia in Francia e nel mondo tedesco, dove essa si trova nel duplice e contraddittorio ruolo di classe innovatrice e di ceto timoroso delle insurrezioni delle classi popolari.

La Dieta prussiana, sia nella sua maggioranza popolare, sia nella sua componente di minoranza democratica, si rifiuta di abolire gli **oneri feudali** ancora gravanti sul mondo contadino, se non dietro il pagamento di riscatti proibitivi, incoraggiando l'uso delle truppe contro le sommosse contadine.

Il Parlamento tedesco, eletto a suffragio universale, si riunisce il 18

maggio a **Francoforte**; scarta immediatamente ogni ipotesi di Costituzione democratica, timoroso di qualsivoglia disordine popolare. Gli manca financo il coraggio di proclamarsi unico rappresentante della nazione tedesca; non solo, non richiede neppure lo scioglimento della vecchia Dieta aristocratica cui addirittura demanda l'approvazione dei propri decreti. Evita ogni argomento scottante e si divide solo in relazione al futuro della Germania.

Grande Germania, compresa l'Austria, sotto la direzione degli Asburgo: ipotesi conservatrice.

Piccola Germania, sotto l'egida della Prussia: purché una Costituzione democratica sia accettata dagli **Hohenzollern**.

A **Vienna** il 15 maggio l'imperatore rende noto un progetto di Costituzione censitario e conservatore, accettato anche da una pavida borghesia austriaca. Ma in città è nata una forte LEGA ACCADEMICA, composta da circa 4mila studenti decisi e armati, che insorge il 16 maggio e costringe l'imperatore a riparare a Innsbruck e a concedere *oborto collo* una assemblea costituente a suffragio universale.

Il sogno rivoluzionario viene infranto dagli interessi particolari di croati, boemi, slovacchi e sloveni, che abbandonano i lavori. Essi sono soprattutto i rappresentanti dei proprietari terrieri delle rispettive regioni.

Formano un **Congresso slavo**, con un organo esecutivo, il cosiddetto GABINETTO DI PRAGA.

Pur di riprendere il potere a Vienna e Budapest, **l'imperatore** accondiscende a molte richieste del Congresso slavo. Tuttavia a **Praga** gli operai, rivendicando la lotta alla disoccupazione, minor orario di lavoro e aumenti salariali, e formano un governo rivoluzionario di stampo democratico-socialista (11/12 giugno).

Il Congresso slavo chiede l'aiuto dell'esercito imperiale e, dopo furibondi scontri tra il 14 e 17 giugno, Praga è riconquistata grazie anche all'appoggio di borghesia e studenti.

Praga come Parigi? In realtà nella città ceca la borghesia non è sufficientemente forte e autonoma dai poteri feudali e la sua vittoria

dipende dal generale **Windischgratz**. Perciò con l'occupazione militare della città muore anche il Congresso slavo.

Sopravvive solo la Dieta di Zagabria, in una prospettiva di autonomia croata; nasce il banato di Croazia, sotto la guida del generale **Jelacic**.

In realtà il banato è stato creato soltanto in funzione antiungherese.

Questa fase involutiva consente alla Corte imperiale di tornare a Vienna, e sciogliere la Lega accademica con l'apporto della Guardia nazionale.

A **Budapest** il 28 settembre i deputati dell'Assemblea costituente danno vita a un governo democratico diretto da **Lajos Kossuth**.

A Vienna in ottobre una nuova insurrezione di artigiani e studenti, al fine di impedire la organizzazione di una forza armata contro gli insorti ungheresi, costringe l'imperatore a rifugiarsi in Moravia, tra proprietari slavi fedeli agli Asburgo. Qui poté organizzare una controffensiva prima contro Vienna e poi contro Budapest, guidata dal Windischgratz e con la prospettiva del soccorso da parte di Federico Guglielmo IV di Prussia.

W. espugna Vienna l'1 novembre, ogni prospettiva di assemblea costituente si vanifica; Kolowrat viene sostituito dal cognato di W., l'ultrareazionario principe di Schwarzenberg.

Infine degna di nota l'abdicazione del vecchio e debole Ferdinando I con il diciottenne **Francesco Giuseppe**, troppo giovane per non essere uno strumento dello Schwarzenberg.

La caduta di Vienna lascia le mani libere a F. Guglielmo IV, che ordina all'esercito di riprendere militarmente **Berlino**; la Dieta prussiana viene sciolta, i deputati si lasciano destituire senza opporre resistenza. Anzi, invitano il popolo alla calma (dicembre 1848).

Restaurato l'assolutismo, il governo viene affidato al nobile reazionario Manteuffel.

Di fronte alle grandi vittorie dei rivoluzionari ungheresi, lo zar **Nicola I**, dopo aver represso moti democratici in Moldavia e Valacchia (giugno 1849), sia pure con una mobilitazione lenta (epidemia di colera), decide di intervenire contro gli insorti magiari in soccorso degli austriaci.

Gli ungheresi sono costretti a una disperata resistenza che cesserà soltanto

nel settembre 1849. La **capitolazione di Budapest** chiude il periodo rivoluzionario.

Aspetti critici della rivoluzione ungherese.

Nota sui rapporti austro-russi.

Lezione 4: IL RISORGIMENTO. PREMESSA

Un movimento di “massa”

Cosa significa affermare che il R. è un movimento di massa? Non certo l'immagine apologetica e stereotipata che un popolo si risveglia da un lungo e disonorevole sonno, 25 milioni come un sol uomo.

Possiamo invece parlare di molte decine di migliaia di persone e altre centinaia di migliaia di simpatizzanti: partecipazione, simpatie sincere, cauta trepidazione. **Cit. Salvatorelli pag. 110**

Ricordiamo il contesto: una società largamente analfabeta che ha appena cominciato a fare i conti con giornali, telegrafo, piroscafi, prime ferrovie.

Risorgimento e Romanticismo

Già durante la rivoluzione francese era emerso il concetto di popolo/nazione; lo stile politico che ne nasce è quello dell'**azione**, un'azione spesso più emozionale che razionale. In Italia tutto questo sarà rappresentato e interpretato dal Romanticismo.

Che si forma in origine sul culto della unicità dell'individuo, indirizzata in primo luogo alla esaltazione del binomio *amore/passione*.

Ma l'energia romantica si trasforma ben presto in ideale comunitario: vivere insieme, filosofare insieme, poetare insieme, gioire insieme.

L'amore passione si rivolge alla patria per divenire **un sentire diffuso**, che troverà nel teatro e nel melodramma il suo strumento di propaganda.

Giuseppe Massari, Diario dalle cento voci: “L'11 ottobre 1858 Cavour mi dice...Il sentimento nazionale in Italia è più forte dell'opinione liberale; se domani un despota – il re di Napoli – inalbera lo stendardo nazionale e muove guerra agli Austriaci, quel despota sarà anche più popolare del Piemonte costituzionale. Se ne persuada l'Inghilterra: oggi in Italia c'è il Piemonte a fronte dell'Austria, se domani cade il Piemonte, il suo posto sarà preso dalla rivoluzione”.

“...che la nazione non la compongono que' dugento che le stanno intorno nelle veglie e nei conviti; se egli ha mente a questo: che mille e mille famiglie pensano, leggono, scrivono, piangono, fremono e sentono le passioni tutte, senza pure avere un nome ne' teatri; può essere che a lui si

schiarisca innanzi un altro orizzonte, può essere che egli venga accostumandosi ad altri pensieri ed a più vaste intenzioni". **Giovanni Berchet.** Bechet solleva il tema del linguaggio.

Le figure profonde

La parentela (a): 1) in senso collettivo ed egualitario, fratellanza; 2) l'etnicità, storia cultura tradizioni memorie; 3) spazio territoriale, terra patria. Si ricordino i 5 punti individuati da Aristotele: epos, logos, ghenos, oikos/topos, ethos.

Triade amore/onore, virtù (b): anche qui dall'individuo alla collettività.

Delle antiche virtù

L'esempio rinnovate.

O figli miei, pensate

Che il suol ove nascesto al vostro imen

Domanda degli appoggi, de' custodi.

E voi, gentil, a loro fide compagne,

Chiusa è nel vostro petto

La lor posteritate. I figli vostri

Degli avi lor fian degni;

Da voi la patria attende i suoi sostegni.

(G. Rossini, Guglielmo Tell, canta Melchtal).

Sacrificio/martirio (c): aspetto religioso sacramentale. Dare un senso al soffrire. La nazione come una comunità di combattenti, stretti in un patto sacramentale fino al sacrificio di sé (martirio) nell'azione politica, la morte come testimonianza.

Donde la seduzione che deriva dal perdente. Garibaldi: eroe bello, coraggioso e nobile, politicamente sempre sconfitto e, talora, anche militarmente.

Campi di tensione

Lo scontro tra la dimensione del discorso e dell'immaginazione con la realtà sociale e politica.

Byron, in visita a Ravenna nel 1819, parla di *serventismo*, un terreno simile sarà difficile da espugnare.

La difficoltà di associazione tra **Madre-Chiesa** e **Madre-patria**.

La miseria e la problematicità di procurarsi i mezzi di sussistenza, l'abitudine secolare alla sottomissione.

Il punto di maggiore tensione si avrà nel rapporto tra lo Stato unitario in fondazione e le comunità rurali meridionali; il fenomeno del **brigantaggio**. Due realtà che parlano un diverso linguaggio.

Nazione e narrazione

Il tentativo di superare i contrasti attraverso una narrazione efficace: in un contesto culturale in cui circolano romanzi, poesie, pitture, melodrammi, opere teatrali. Opere che traducono in simboli, in immagini, in narrazioni capaci di dare alla inquieta edificazione dello Stato unitario una forma estetica talora assai seducente.

Dagli “evirati cantori” alla riscossa romantica

Citazioni

“Gli Italiani sono pigri e fantastici...L'Italiano crede in Dio quando ha paura, e pensa sempre di ingannare perché è stato oppresso durante tutta la sua vita dalle tirannidi più minuziose e implacabili...Eccoci tornati all'ozio forzato della povera Italia! Sempre, per la musica, ci vuole un ozio forzato occupato dall'immaginazione” (**Stendhal, vita di Rossini**).

“Chi non ha ascoltato il belcanto italiano non sa cosa sia la musica. Le voci, in Italia, hanno una morbidezza e una dolcezza che ricorda il profumo dei fiori e la limpidezza del cielo. La natura ha destinato questa musica a questo clima. L'una è come il riflesso dell'altra” (**M.me de Stael, Corinna ovvero l'Italia**).

Parole importanti, dal nostro punto di vista, se consideriamo che l'autrice associa l'intero popolo italiano al genere femminile: “...gli uomini hanno la pieghevolezza propria delle donne...Dice un proverbio italiano: chi non sa fongere non sa vivere. Non è un proverbio femminile? Difatti in un paese senza carriera militare e libere istituzioni, come può un uomo nascere dignitoso e forte” (**Corinna**).

“Per l'assenza forzata di qualsiasi lettura in un paese schiacciato sotto il peso della doppia tirannia dei preti e dei governi, e lastricato di spie, il

povero giovanotto non ha per distrazione che la sua voce e la sua spinetta”

(Vita di Rossini).

“In Italia la musica (ha) in una certa misura sostituito, nella cultura popolare, quella espressione artistica che in altri paesi è data dal romanzo popolare e come i generi musicali (hanno) avuto quella popolarità che invece è mancata ai letterati” **Gramsci, Letteratura e vita nazionale).***

“Un popolo di facchini, gondolieri e gelatai specializzati nel do di petto...pronti a intonare una serenata come a ingaggiare un duello rusticano”

(G. B. Shaw, Il wagneriano perfetto).

“Vogliono delle partiture di cui possono assimilare la sostanza di primo acchito, senza riflessione, e persino senza attenzione, così come farebbero con un piatto di maccheroni” **(H. Berlioz, Memorie).**

La riscossa romantica

Simili impressioni sembravano confermate da uno degli elementi che fino al settecento accompagnavano il *belcanto*: il tema della castrazione.

Simbolo dell'italiano popolo poco virile. Benché nell'ottocento la castrazione fosse ormai in disuso.

Essa fu definitivamente proibita dalla Chiesa con papa Leone XIII nel 1878. L'ultimo castrato che si ricordi fu Alessandro Moreschi, morto nel 1922.

Della mancanza di *società e opinione pubblica* sottolineata da Stendhal e dalla De Stael si lamentava anche Leopardi nel **Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani** (1824): egli denunciava l'inerzia economica e politica degli stati italiani, l'atteggiamento cinico e indifferente della vita civile, una società cattiva e scostumata e noiosa e immorale.

Una risposta decisa a questa situazione la diede appunto il movimento romantico; iustica a tal proposito la seguente considerazione del

Tommaso sul momento di passaggio:

“L'Italia che, riscossa da un'ebrietà tra torpida e spensierata, sorge *di subito* in armi. Colla manca dà di piglio a una spada; ma i capelli e le vesti

tuttavia scomposti; e nello sguardo, pur volto con nuove speranze in alto, non so che vago, e quasi errante tra l'antica dissipatezza e la gravità del novello pensiero” (La donna. Scritti vari).

Quel *di subito* è un termine improprio, poiché il **novello pensiero** da anni sta scavando il terreno come una talpa silenziosa. E uno dei veicoli principali della trasformazione fu il melodramma romantico.

Se nelle opere di **Bellini** l'amore passione si orienta ancora a ricordanza e desiderio individuali, in **Donizetti** si evidenzia un passaggio chiave che piacque a Mazzini. Il carattere dei personaggi assume una nuova **energia**.

Con le successive opere, specie in Verdi (Nabucco, I Lombardi, I Vespri siciliani, La battaglia di Legnano – tema ripreso anche in un quadro di Amos Cassioli), l'energia si integra con il concetto di **redenzione** e **martirio**.

Passaggio alla realtà?

Carmelita Fé Manara a Emilio Dandolo, 30 giugno 1848: “Promettimi di ammazzarne tanti e di volermi bene”.

Analisi di un quadro di F. Hayez: I Vespri siciliani

1) Il quadro mostra innanzi tutto l'oppressione sul nucleo profondo della struttura parentale nazionale: la famiglia, per poi diffondersi a cerchi concentrici a tutta la collettività.

2) La doppia faccia dell'oppressione: contro la libertà e contro l'onore della nazione. E, quando si parla di onore, si parla di un sistema valoriale che ha un chiaro contenuto sessuale e di genere.

3) Gli uomini agiscono, le donne sono fragili e vanno difese.

4) La donna a seno scoperto è l'allegoria della nazione italiana capace di nutrire i suoi figli. L'oltraggio è perciò rivolto a tutta la nazione. Cfr il dipinto *La meditazione* (titolo originario *L'Italia nel 1848*), dove la nazione è ritratta come una giovane donna discinta tristemente assorta sulle proprie sventure*

5) Il contesto religioso mostra il nesso profondo tra il discorso nazionale e quello cristiano/sacrificale.

- Interessante la moralizzazione di un mito classico (Medea) in ambito

romantico:

(sorge risoluta)

Muoiano, sì

(fa un passo e si ferma)

Non posso

Avvicinarmi; un gel mi prende, e in fronte

Mi si solleva il crin...I figli uccido!...

Teneri figli, essi, e se pur dianzi

Delizia mia...essi sul cui sorriso

Il perdono del ciel mirar credei...

Ed io li svenerò? Di che son rei?

(V. Bellini, Norma, II. 1. Libretto di Felice Romani).